

CARA CLAUDINA...

Tacere, Pregare, Offrire, Amare: la spiritualità della salvezza in Ermelinda Oliva

Giovanni Mobilia

Nel fitto intreccio tra parola e silenzio, tra la ricerca del divino e la fragilità dell’umano, si colloca la voce limpida e profonda di Ermelinda Oliva, poetessa e scrittrice dalla sensibilità rara. La sua opera, da sempre attraversata da un’intensa tensione spirituale, trova un’inedita rivelazione in un epistolario di circa trenta lettere indirizzate all’amica Claudia¹.

In queste pagine private, Oliva disvela non solo il suo universo interiore, ma anche il percorso di una fede vissuta come dialogo, come inquietudine e come atto creativo. Le lettere, intrise di tenerezza e riflessione, testimoniano un cammino intellettuale e spirituale in cui la parola diventa strumento di conoscenza e consolazione, luogo di incontro tra l’io e l’Assoluto.

La prima volta che sentii parlare di Ermelinda Oliva fu nell’ormai lontano 1996, quando una sua carissima amica maropatese, Claudia Casuscelli Cavallaro, mi consigliò di andare a trovarla. Me la descrisse come una donna di profonda cultura e, in particolare, come una poetessa e scrittrice di rilievo.

Ero in cerca di lavoro: pensai che potesse darmi una mano e indirizzarmi verso le conoscenze giuste. Così, una mattina d’inverno varcai la soglia della sua casa, in piazza Primo Maggio a Pal-

mi, accompagnato da madre Bianca Cordiano², suora dell’Ordine dei Missionari del Catechismo di padre Vincenzo Idà, zia della poetessa e amica di mia madre.

Il contrasto tra il trambusto della piazza appena attraversata, brulicante di gente affaccendata freneticamente a espletare tra il rumore delle macchine i consueti impegni quotidiani, e l’improvvisa quiete domestica mi colpì piacevolmente. Linda, come amichevolmente tutti la chiamavano, ci venne incontro invitandoci ad entrare in un salottino a piano terra allestito con arredamenti in vimini e mobili degli anni Cinquanta del secolo scorso. La discontinuità spaziale fino ad allora percepita, divenne gradatamente anche temporale, man mano che osservavo quel mondo che ritenevo scomparso e ascoltavo impensati discorsi impregnati di biblica saggezza.

Al centro del tavolino c’era un cestino con delle immaginette di santi, della Madonna e di Gesù, chi li voleva poteva prenderli; sul lato destro un piccolo pozzo di luce era adibito a giardino. Tra le piante che Linda amava accudire c’erano alcuni ulivi provenienti dall’orto del Getsemani, e ripiantati proprio a ridosso di una piccola chiesetta prospiciente il cavedio e che anticamente proba-



Ermelinda Oliva

bilmente era parte integrante di tutto il palazzo.

Nell'occasione conobbi anche la madre di Linda, Gemma Cordiano³, originaria di Maropati, donna saggia e loquace, con una ferrea memoria e una grande fede al pari della figlia.

Parlammo poco di poesia e di cultura letteraria perché lo sguardo esaminatore di Ermelinda e le sue cadenzate filosofiche asserzioni presero il sopravvento e il tempo sembrò fermarsi.

Dopo alcune ore, quando arrivò il momento di congedarci, mi porse alcuni volumetti, non di poesia come mi aspettavo, ma di alta teologia che conservo gelosamente e che ancora oggi la mediocrità della mia competenza in materia fa fatica a comprendere e assimilare: "L'Indagine centrata sul Mistero", "L'Errore scientifico intorno alla verità", "L'errore Teologico intorno alla verità". Nell'acomiatarmi mi assicurò, dicendomi... che avrebbe fatto celebrare una S. Messa in onore del Preziosissimo Sangue di Gesù per le mie intenzioni. Poi soggiunse: «Ho motivo di ritenere – così si esprimeva sempre, per celare uno dei suoi tanti carismi – che la sua situazione lavorativa e sociale ben presto cambierà» ... e così fu.

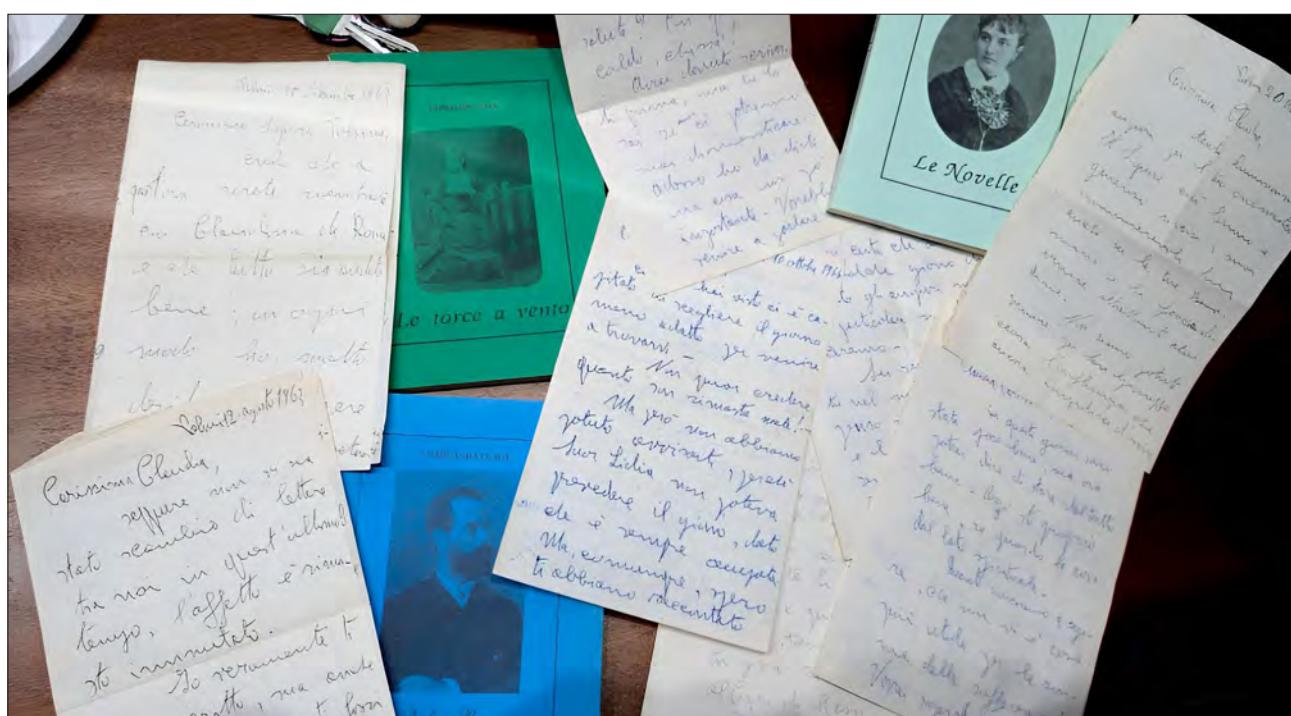
A quel primo incontro ne seguirono nel corso degli anni tantissimi altri che mi fecero scoprire il lato nascosto di quella semplice e umile donna: quello mistico che io, appartenente al popolino e non ai dotti teologi, considero definire "santità" e del quale oso perfino disquisire nelle pagine di questo scritto, nell'auspicabile tentativo di smuo-

vere quelle persone del clero ancora viventi che ebbero la fortuna di avere come confidente e guida spirituale questa straordinaria donna.

Ermelinda Oliva era nata a Palmi il 12 marzo 1929 da Cesare e da Gemma Cordiano proveniente da Maropati. E a Maropati, nella casa della nonna Giuseppina in Via Risorgimento, visse una parte della sua fanciullezza e giovinezza, allacciando una spirituale amicizia con la citata Claudia Casuscelli Cavallaro, che sfociò nella costituzione di due riservati e discreti gruppi di preghiera: il primo a Maropati, alimentato da quelle che le due donne chiamavano "Beniamine" o "le Piccolissime", e l'altro a Palmi, formato dalle "Socie", poche donne facenti capo all'Azione Cattolica locale.

Ermelinda Oliva, pur sulla scia di un'affermata approvazione letteraria, non cercava come fine ultimo riconoscimenti, né rumori, né gloria... solo anime da risvegliare, coscienze da toccare, vite da trasformare facendo ricorso a quelli che oggi chiamiamo "cenacoli di preghiera", forse anche spinta dall'ammirazione e dall'amicizia con Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, e dai rapporti epistolari con padre Pio.

Nell'eloquente epistolario, che la poetessa indirizzava all'amica maropatese Claudia, svela la delicatezza di chi, con passo lieve, cerca Dio nel nascondimento e trovatolo gli affida il cuore dell'uomo, anche quello più ostinato affinché si aprisse alla luce della conversione.





Claudia Casuscelli Cavallaro

Così scrive il 16 agosto 1958:

«[...] Conviene che si preghi ancora per i peccatori da me raccomandati, anzi più di prima. Non è facile convertire un peccatore. Il diavolo non lascia facilmente! Tuttavia, Iddio è sempre Iddio e per i meriti del suo divin Figlio potrebbe altro che questo!»⁴.

Era devotissima, in modo particolare, al Sacro Cuore di Gesù che pregava sempre, con la certezza di essere esaudita. Agli amici più fidati raccontava l'episodio più emblematico della sua vita, quando la madre, data per "spacciata" perché colpita da un carcinoma uterino invasivo, guarì istantaneamente lasciando perplessi i medici della clinica romana "Qui si sana", che avevano diagnosticato e seguito le varie fasi del male. Linda nella sua casa di Palmi pregava davanti a una statuetta raffigurante il Cuore di Gesù impetrando la guarigione della madre. Un giorno mi confidò – se ricordo bene – che nell'istante in cui a Roma alla madre le venne comunicata l'inspiegabile guarigione, a Palmi la mano della statuetta del Cuore di Gesù si staccò dal resto del corpo quasi a voler confermare l'intervento divino. C'è da evidenziare che Gemma Cordiano non solo guarì istanta-

neamente, confermando anche quello che padre Vincenzo Idà le aveva profetizzato qualche tempo prima, ma contemporaneamente acquisì una improvvisa capacità espressiva e una memoria che, come raccontava a tutti, prima della guarigione non possedeva.

Il Cuore di Gesù per lei non era solo simbolo, era rifugio, dimora, brama d'eternità:

«[...] Ormai il mese del Sacro Cuore [giugno] sta per finire, ma noi lo faremo continuare ancora per tutto l'anno [...] Chi può resistere al Cuore di Gesù? S'Egli fosse pregato per come si deve...»⁵. Ed ancora: «Il Cuore di Gesù è abisso d'amore e misericordia e noi andremo da Lui non solo per sanare i nostri mali, ma anche per tutti i peccatori. Se tu chiedessi a mamma tua di comprarti un dolce, non ti accontenterebbe? Pensa, se chiedessimo al Cuore di Gesù con la medesima fiducia che cosa non otterremmo»⁶.

Sono gli anni dedicati alla composizione del suo romanzo "Paese", pubblicato dopo diversi anni con il titolo "Quel suo paese in alto alla collina"⁷, un'opera che faceva fatica a nascere: l'Autrice lo inseguiva come si insegue un sogno che svanisce al risveglio: «"Il Paese" mi fa impazzire – scriverà a Claudia –, trovo sempre pagine da rifare e vorrei che anche qui il Signore ci mettesse la sua mano, anche se ci va di mezzo la mia vanità. Vedi come sono?»⁸.

I frutti di questa intensa catena di preghiere – sorprendentemente guidata da una giovane intellettuale proveniente da una famiglia agiata, la cui profondità spirituale nessuno avrebbe immaginato – non tardarono a manifestarsi, rivelando la forza interiore e la determinazione di quella insospettabile protagonista.

«Carissima Claudia, bisogna molto pregare per i peccatori le cui iniziali sono le seguenti E. R. e G. R.

Già ce l'hanno le tue "Piccolissime", e sono specie per E. R. evidentissimi i segni del suo ritorno a Dio (figurati che stamattina questa persona è venuta a Messa dopo non so quanto, se pure ci andava un giorno).

Il cuore di Gesù dilata la Sua Misericordia! E non saremo noi quelli che dubiteremo. Noi dobbiamo salvare molte anime assecondando il lavoro di Gesù, che discioglie i macigni com'acqua»⁹.

Sono gli anni della grande contrapposizione nazionale tra Rossi e Bianchi – il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana – un'epoca resa indimenticabile dalla penna di Guareschi, che

con ironia e finezza seppe incarnarne le tensioni nei personaggi di Peppone e don Camillo. Nelle chiese si elevavano preghiere perché la Democrazia Cristiana trionfasse e il Partito Comunista venisse sconfitto; e in questa battaglia politica combattuta anche sul terreno della fede e dei valori cattolici, non poteva certo mancare la voce orante di Ermelinda Oliva:

«Noi supplicheremo lo Spirito Santo, affinché il 25 discenda ad illuminare maggiormente tutte le coscenze tentennanti.

Qui [a Palmi] la battaglia ferme. Domenica molti giovani della D.C. della Piana hanno gremito questa grande piazza [Piazza Primo Maggio, antistante la casa di Ermelinda Oliva] applaudendo il giovane candidato che suscitava il loro entusiasmo. Uno spettacolo indimenticabile.

Se la Chiesa è molto attaccata, ci sono altri oratori (cristiani davvero) che la difendono con tutta l'anima [...]»¹⁰.

Lauspicio di Ermelinda Oliva si traduceva in una visione chiara: la DC doveva non solo partecipare, ma assicurarsi i posti di comando all'interno delle istituzioni.

Questo posizionamento non era fine a sé stes-

so, ma rappresentava il mezzo fondamentale per assicurare che i principi etici e morali derivanti dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dal Magistero Cattolico fossero la base fondante di ogni decisione politica e amministrativa. Si trattava di trasporre la visione cattolica della vita, della famiglia e della società nella ratio dello Stato.

Questa visione si inquadra perfettamente nel contesto storico del dopoguerra e della Guerra Fredda: la DC, sostenuta dall'apparato ecclesiastico, era vista come l'argine indispensabile contro l'avanzata delle forze socialiste e comuniste (il "pericolo rosso"). La presenza cattolica nei posti di comando era percepita come una missione salvifica per la Nazione, volta a difendere l'identità cristiana dell'Italia.

Il 7 maggio 1958 Linda lo aveva ribadito in un'altra missiva:

«Anche qui a Palmi ferme la campagna elettorale, ed è una vera battaglia, però nelle nostre associazioni riscontro con sommo piacere delle anime volenterose. Queste nella mia parrocchia, ma anche nelle altre ce ne sono. Bisogna che si preghi, affinché domani la Chiesa entri, signora e regina, nella magistratura, al parlamento, ovunque»¹¹.



Ermelinda Oliva con la mamma Gemma Cordiano
e, al centro, Natuzza Evolo

Nella stessa lettera appaiono i nomi di alcune solerti socie del gruppo di preghiera palmese: «*le sorelle De Maria [Pina e Maria] e Maria Zappone*», ed ancora: «*Teresa prega per i tuoi peccatori*», ed anche «*una certa De Pietra, una giovane operata alla schiena, della quale si dice tanto bene. Figurati che dov'era prima la chiamavano “la piccola santa”*». Dunque, ci sono anche delle anime che consolano il Signore, malgrado ci siano quelle che lo sdegnino.

Per il tre maggio abbiamo avuto una bella festa del Crocifisso. E mai come quest'anno era dolce andargli appresso! Pareva di seguirlo pellegrino per tutto il mondo. A sera la piazza era gremita, ma poco prima la Chiesa era stata alquanto criticata da un oratore per cui si dovrebbe supplicare tanto la Madonna.

Ma il bene c'è, anche se segreto. Camminerà quanto e forse più del male. La Madonna riuscirà a placare Gesù. Ma ci vorranno certamente preghiere, tante suppliche»¹².

Le elezioni politiche del 1958 furono un momento molto importante per la Calabria, perché segnarono un forte rafforzamento della Democrazia Cristiana. In una società ancora molto legata ai valori tradizionali e al ruolo centrale della Chiesa, la D.C. riuscì a ottenere largo consenso sia nei paesi che nelle città, interpretando il desiderio di stabilità e di progresso del periodo dopo la guerra. La partecipazione attiva del mondo cattolico, insieme alla presenza diffusa di parrocchie, oratori e associazioni religiose, ebbe un ruolo decisivo nella vittoria del partito, frenando le ambizioni del Partito Comunista e delle altre forze politiche laiche. Per molte comunità, il successo della D.C. fu visto come una difesa dello stile di vita e dei valori morali tramandati nel tempo, diventando così l'espressione politica di un'identità collettiva ancora molto legata alla tradizione religiosa.

A Palmi la Democrazia Cristiana, con 4.019 voti, ottenne il 41,39% dei consensi, staccando di gran lunga il Partito Comunista di 1.652 voti.

Stessa percentuale a Maropati con i 615 voti della D.C. e i 426 del P.C.I.

La settimana successiva i cattolici festeggiarono la vittoria e Linda continuò la sua opera di conversione e le preghiere per “i poveri peccatori”:

«*Carissima Claudia, oggi sabato, son partiti da Palmi due pellegrinaggi: uno diretto a Reggio, alla Madonna della Consolazione, uno a Seminara; in ringraziamento tutti e due per l'aiuto speciale che la Ver-*



Gemma Cordiano

gine ci dimostrò il 25. Anche a Palmi grande davvero imprevisto trionfo della D.C. Figurati che il nostro Senatore avanzava con un distacco di non so quanti voti. E pure questi dintorni di Palmi erano delle vere inespugnabili fortezze, anzi vere bolge infernali [...].

I tuoi peccatori non li dimentico e li ricordo specialmente subito dopo la S. Comunione. Tutto dipende dalle nostre preghiere. Il mondo sarebbe già da un pezzo convertito se molti di noi avessero fatto il proprio dovere, e l'avessero chiesto con insistenza. Ti abbraccio. Linda»¹³.

Nel periodo pasquale l'Oliva incitava ad aumentare le richieste al Signore: «*Il Signore, penso, in queste ore d'attesa di Resurrezione è più propenso ad esaudirci, specie se chiediamo in nome di Suo Figlio e nostro fratello Gesù!*»¹⁴.

Il 14 settembre 1958 comunica all'amica maropatese di aver inviato un altro romanzo, “Torce a vento”, a una casa editrice: «*Domani, lunedì, forse saprò la sorte del “Paese”, che già non mi piace più per il modo come l'ho scritto. E nel frattempo ho anche “Torce a vento” nelle mani di un altro editore*»¹⁵.

Ermelinda Oliva era consapevole della difficoltosa salita verso la santità, delle cadute, dell'impossibilità a rialzarsi senza la grazia sancificante e misericordiosa di Dio. È la santità il fine ultimo: non la fama, non il successo letterario o i riconoscimenti professionali (era insegnante di



Ermelinda Oliva

Religione nelle scuole medie):

«Sto leggendo la vita di una santa a cui il Signore diceva: "Tu vorresti che ti permettessi di non lasciarti cadere mai, ma sempre fedele, sempre perfetta? No, Consolata, io non voglio illuderti e quindi ti dico che commetterai e mancanze e infedeltà e imperfezioni, e queste ti serviranno ad avanzare, perché ti faranno fare tanti atti di umiltà. Il Signore supera l'abisso della nostra cattiveria con l'abisso della Sua misericordia!».

Il 15 ottobre 1958 Ermelinda confida a Claudia, in una lettera intrisa di commozione, il turbamento e la tristezza che prova per la morte di Pio XII avvenuta il 9 ottobre:

«[...] Non ti dico con quale trepidazione anche noi seguimmo la malattia del Papa e con quale dolore ne apprendemmo la morte. Ci confortò però vedere sabato scorso, durante la celebrazione del pontificale di suffragio, la chiesa gremita di gente come mai. Pare che soltanto a Pasqua e notte di Natale si sia vista una folla da potersi paragonare. Figurati, tra l'altro, ch'io giunta in chiesa ancor prima e con tre sedie disponibili, per me e mie amiche, mi trovai a dover stare in bilico a metà sedia e pensa al nostro duomo che è grande e ben fornito di panche e sedie. Non c'era un cantuccio per poter

poggiare tranquillamente una sedia. Non c'era un angolo vuoto e tutti erano sinceramente compresi del lutto che colpisce la cristianità. Ho visto delle facce sconosciute di gente in pena, che rimarranno scolpite nella mia anima per sempre. E anche per questo ora sento di amare di più la mia Palmi.

Poi ho avuto un'altra gioia. Quella d'imbartermi in un piccolo manipolo di ragazze (aspiranti della mia parrocchia affidate a me in mancanza della loro delegata passata a nozze) che mi ricordano le piccole grandi anime di giovinette che ora la chiesa eleva alla gloria degli altari. E mi danno quasi uno sgomento al cuore se penso ch'io dovrei guidarle ancora più in alto. Claudia, anch'esse hanno un peccatore da convertire per ognuna e fanno a questo scopo sacrifici che mi commuovono. Sapessi come mi sento inferiore a loro. Ma Iddio anche in questo fa vedere le Sue meraviglie, e così, per loro mezzo, anch'io vengo a sollevarmi verso il cielo. A loro ho parlato di te e delle tue "Piccolissime" e sapessi come vorrebbero (non sanno che lo fanno già) imitarle.

Dei miei lavori ancora niente. Tuttavia, mi si assicura da parte di un competente che potrei benissimo trovare un editore, dato che, per lui, son buoni. Anzi lo entusiasmano»¹⁶.

Davanti alle avversità della vita, Ermelinda amava ripetere le parole del Manzoni: «*Il Signore non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più grande*»¹⁷. Per lei non era una semplice citazione, ma una verità profonda, una chiave di lettura dell'esistenza. Credeva infatti che ogni dolore nascondesse un senso più alto, che dietro ogni prova si celasse un cammino di maturazione interiore. Nulla, secondo lei, avveniva per caso: le difficoltà erano solo passaggi necessari, porte socchiuse verso una felicità più piena, più consapevole, più autentica. In questa visione, la sofferenza perdeva la sua asprezza e diventava occasione di crescita, luogo in cui Dio modellava il cuore per prepararlo a una gioia futura, più luminosa e duratura.

Terziaria carmelitana, Linda regalava a tutti gli "abitini" della Madonna del Carmelo accompagnando il dono dal racconto del miracolo che avvenne a Palmi il 16 novembre del 1894 quando la popolazione, portando per le vie del paese la statua in processione, dopo giorni di manifestazioni miracolose (la statua muoveva gli occhi), rimase pressoché intatta dal violento terremoto che fece crollare case e palazzi. Anche Claudia portò con devozione l'abitino sempre addosso fino alla morte.

Pure a me, nel corso degli anni, ne regalò svariati, assieme alle medaglie miracolose della Madonna e del Volto di Gesù.

In un'altra missiva datata 6 dicembre 1968, comunicava a Claudia di aver composto un libro di novelle: «[...] Ho seguito a scrivere delle novelle che piacciono ma non mi fanno ancora trovare gli editori che vorrei... o almeno giornali che me li piglino. Non si sa cosa voglia fare Iddio: stiamo a vedere»¹⁸.

Non sappiamo se le lettere di risposta di Claudia siano state conservate, per poterle confrontare, certo è che l'amica di Maropati chiedeva con insistenza preghiere per la conversione degli abitanti di Maropati ben conoscendo le sue doti di purezza espressiva e di chiarezza divina. E Linda, come sempre affidava tutto al Cuore di Gesù: «Maropati sarà quanto prima un paese più saggio se seguirà a supplicare il Cuore di Gesù... Ma povera Claudina, tu non sei il tipo che sa aspettare! E conviene che il Signore si affretti, facendo anche un impossibile strappo».

Esiste un filo invisibile che unisce tutte le anime chiamate al mistero, un legame sottile che le fa riconoscere anche quando restano nascoste agli occhi del mondo. I mistici, pur vivendo in epoche diverse e in silenziosa solitudine, condividono una stessa luce interiore, una stessa sete di infinito. È come se appartenessero a una segreta comunione dello spirito, dove ciascuno – senza rumore e senza pretese – porta la propria piccola fiammella di fede ad alimentare una luce più grande.

In alcune lettere Linda accenna a un'anima, silenziosa e appartata, che vive il proprio cammino mistico lontano da ogni sguardo. Un'anima che non cerca riconoscimenti, che non domanda ascolto, e che proprio nel nascondimento trova la sua forza più pura. La sua esperienza, come quella di tanti altri spiriti affini, sembra intrecciarsi con questa trama spirituale che attraversa i secoli e unisce coloro che, nel silenzio, imparano a vedere ciò che agli altri sfugge.

«[...] C'è una grande anima che prega per loro [per i peccatori], una specie di suor Consolata¹⁹ vivente a cui il Signore parla quasi tutti i giorni. Non è di Palmi, ma qui in Calabria, però il Signore non vuole che per ora si sappia nel suo paese. Forse presto dirà qualcosa anche nei tuoi riguardi e allora t'informerò, si capisce.

Il Signore le ha detto che davvero è costretto a

punire il mondo, ma se lo si prega non lo farà. Le ha detto nel mese di marzo: "Se si prega molto, io limiterò o eviterò il castigo, ma fin'oggi sono poche quelle che pregano".

Le ha detto che si dispiace per le anime buone. Vuole che si offrano Messe e Comunioni a nome dei singoli peccatori [...]. E dirgli durante la Messa o nella Comunione: "Vi offro questa Messa in riparazione dei peccati che ho fatto ora e in tutta la mia vita passata e Voi salvatemi!".

Per adesso il Signore vuole che la persona a cui si rivela preghi per i morti del suo paese e quando essa lo vedrà portarli in paradiso è segno che debba interessarsi per i peccatori. E figurati, il Signore a lei non le nega quasi niente.

L'altra volta ella voleva mandare in paradiso un'anima e Lui le ha detto: "Ma falle fare almeno sei mesi di purgatorio. Anche la mia giustizia ha diritto d'essere in qualche modo soddisfatta".

Non vuole sacrifici come una volta, ma la modestia, la purezza, la semplicità e l'umiltà. A questo ci tiene molto e vuole essere amato molto e sopratutto, si capisce. Le dice anche d'essere molto buona e caritatevole con i poveri peccatori»²⁰.

Probabilmente Claudina (così tutti, amichevolmente, in paese la chiamavano) chiese a Linda il nome della mistica che aveva descritto, ma la Scrittrice, in una lettera del 4 settembre 1959



Madre Bianca Cordiano

fermò sul nascere la sua curiosità: «[...] Riguardo alla seconda suor Consolata ho da ricordarti che la curiosità non piace al Signore. S'Egli volesse farti sapere qualche cosa lo farebbe lo stesso».

Nel 1963 Claudia venne operata a Roma per distacco della retina, perdendo dapprima un occhio e poi, nel corso degli anni, anche l'altro, divenendo totalmente cieca. In una lettera datata 15 dicembre 1963, Ermelinda Oliva cerca di consolare l'amica, reduce da un intervento agli occhi e le comunica di aver vinto un ambito premio di poesia:

«Sai che ho vinto un premio con le poesie? Ho vinto anche poi la pubblicazione in un volume d'una parte (32 poesie) dei miei lavori e nel mese di maggio uscirà il volume e te ne manderò subito una copia. Ma la cosa più bella è farsi santi». Ed ancora: «Carissima Claudia, quanto è triste la vita senza Gesù! E che grazia grande ci ha fatto, dando ci la luce di capirlo. Bisogna davvero servirlo bene e riparare ai nostri peccati e a quelli degli altri»²¹.

In una delle ultime lettere visionate, datata 13 aprile 1967, Ermelinda Oliva ci consegna il succo del suo testamento spirituale (aveva appena 39 anni):

«[...] Quando riusciremo a capire che non vi è cosa più utile per le anime della sofferenza! Vorrei saper soffrire-offrire tutti i giorni sempre in un purissimo atto d'Amore. Però Lui sa in partenza quello che siamo e forse sono proprio le nostre incapacità che attirano su di noi il suo sguardo amoroso.

Claudia mia, benedetto sia il tormento, il buio se offendolo a Lui possiamo tramutarlo in luce per noi e per gli altri. Che importa quando?

Le anime più chiuse, più ostili, a me sembra che poi, in ultimo, avverrà che comprenderanno profondamente, se aiutate dalla preghiera.

E delle volte basta un solo sguardo rivolto a Gesù al momento estremo della morte, per salvare un'anima e chissà (tutto mi sembra dipenda dall'intensità dell'amore) per farne un santo».

In definitiva, tutta l'eredità spirituale di Linda si raccoglie in una sapienza che è insieme semplice e profonda, una luce che non abbaglia ma che resta, discreta, come brace viva. Le lettere donate mi da Claudina – piccolo tesoro nascosto – rivelano non solo l'intensità della sua anima mistica, ma anche la finezza della sua sensibilità letteraria.

Ermelinda Oliva è infatti l'esempio vivo di come il sentimento religioso possa accendere il cuore, illuminare l'intelligenza, fecondare l'immaginazione e forgiare – come sosteneva Duprè – non solo

il buon cittadino, ma anche l'artista, capace di trasformare la grazia interiore in parola vibrante.

E proprio da queste lettere, così intime eppure universali, emerge una filosofia di salvezza che Linda seppe condensare in quattro gesti essenziali, più eloquenti di molte pagine: «Tacere, Pregare, Offrire, Amare».

Sono i verbi che hanno accompagnato la madre Gemma, guidato passo dopo passo l'esistenza di Ermelinda, e che continuano a risuonare ancora oggi come un'eco limpida del cuore stesso del Vangelo: *la vera grandezza nasce dal silenzio, la vera forza dalla preghiera, la vera ricchezza dal dono, la vera vita dall'amore*.

Un cammino semplice, quasi nascosto, e proprio per questo immortale.

Note:

¹ Le lettere, mi sono state donate una ventina di anni fa da Claudia Casuscelli Cavallaro (Mileto 1938 - Maropati 2020), ormai da tempo non vedente, assieme a tanti altri libri che avevano formato la sua cultura didattica.

² Suor Bianca Cordiano del Preziosissimo Sangue (Maropati 1915 - Ariccia 2000).

³ Primogenita della famiglia Cordiano (Maropati 1911 - Anoia 2009), sorella di madre Bianca. Figlia di Rosario (Maropati 1856- Ivi 1926) e di Giuseppina Tranfo (Tropea 1871- Maropati 1962).

⁴ Archivio Privato Giovanni Mobilia (APGM), Epistolario Ermelinda Oliva, Lettere a Claudia, Palmi 16 agosto 1958.

⁵ APGM, Lettere a Claudia, Palmi 29 giugno 1958.

⁶ APGM, Lettere a Claudia, Palmi 20 giugno 1958.

⁷ ERMELINDA OLIVA, *Quel suo paese in alto alla collina*, Laurenziana, Napoli 1995.

⁸ APGM, Lettere a Claudia, Palmi 20 giugno 1958.

⁹ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 8 giugno 1958.

¹⁰ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 14 maggio 1958.

¹¹ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 7 maggio 1958.

¹² Ibidem.

¹³ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 31 maggio 1958.

¹⁴ APGM, Lettera a Claudia, 5 aprile 1958.

¹⁵ "Torce a vento" (con il titolo "Le torce a vento"), così come "Il suo paese in alto alla collina", verranno pubblicati più di trent'anni dopo: il primo nel 1994 e il secondo nel 1995 per i tipi Laurenziana di Napoli.

¹⁶ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 15 ottobre 1958.

¹⁷ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 27 ottobre 1959.

¹⁸ Il volume "Le Novelle" venne pubblicato nel mese di maggio 1997, sempre dalla casa editrice Laurenziana.

¹⁹ Si trattava di suor Maria Consolata Betrone (1903-1946). La sua spiritualità si basava su un incessante atto d'amore, espresso nella famosa invocazione "Gesù, Maria vi amo, salvate anime!", che rappresenta la via spirituale che ha guidato la sua vita.

²⁰ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 1° aprile 1959.

²¹ APGM, Lettera a Claudia, Palmi 19 luglio 1966.